

Gabriel Rosenberg

Produrre la carne, produrre la sessualità. La disciplina dell'intimità interspecie dopo la produzione industriale [II]¹

L'eccezione zootecnica

Anche in preda al panico morale che avrebbe altrimenti assecondato l'approvazione legislativa di leggi contro la bestialità, l'elaborazione di una normativa incontrava spesso imprevisti e ostacoli. La bestialità era un tabù tale che pochi legislatori desideravano veder comparire il proprio nome in una legge che la riguardasse. La legislatura della Pennsylvania non è riuscita a reintrodurre alcun provvedimento sulla bestialità per cinque anni, dopo che precedenti disposizioni erano state eliminate in una complessiva revisione del 1995 del codice di Stato sulla "condotta sessuale deviante". Interrogato sul perché di un simile ritardo, il consulente della commissione giudiziaria del Senato, Gregg Warner, spiegava che i legislatori «non erano propriamente entusiasti alla prospettiva d'introdurre la legge e di associare il proprio nome a un simile problema»². Quando la legislatura della Pennsylvania è infine intervenuta, uno staff legislativo ha dichiarato al Philadelphia Inquirer che l'intervento aveva avuto luogo in un clima di generale silenzio: «I legislatori ritengono che meno se ne parla, meglio è»³. Tra il 2008 e il 2011, problemi analoghi hanno riguardato i tentativi di Nan Rich di re-criminalizzare la bestialità in Florida, sforzi che si sono arenati nel corso di tre sedute perché, come ha spiegato un rappresentante di Stato, ai legislatori «non piace discutere di sesso e animali» o, come si è anche detto, «è un tema semplicemente disgustoso»⁴.

Si è tentat* di prendere per buone queste smentite. Ma vale anche la

1 Pubblichiamo la seconda parte della traduzione italiana di *How Meat Changed Sex*, originariamente apparso sulla rivista "GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies", 23, 4, 2007, pp. 473-507, e disponibile al sito <https://dukespace.lib.duke.edu/server/api/core/bitstreams/61097ce0-6418-40c3-b9fb-97740b89b145/content>. La prima parte è stata pubblicata su "Liberazioni" n. 57.

2 Dichiarazione riportata in Rena Singer, *Accidentally Decriminalized, Bestiality to Go Back on Books*, in "Philadelphia Inquirer", 4 Giugno 1999.

3 *Ibidem*.

4 Dichiarazione riportata in Cristina Silva, *Once Again, Legislature Fails to Outlaw Bestiality*, in "St. Petersburg Times", 6 Maggio 2000.

pena di considerare come altre figure politiche abbiano invece apertamente nominato il desiderio cosiddetto bestiale, specie all'interno del più ampio dibattito sulla costituzionalità dei codici contro la sodomia e, più avanti, sui divieti rispetto ai matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il giudice della Corte Suprema Antonin Scalia⁵, per esempio, all'interno del caso Lawrence sosteneva che lo stesso interesse statale che portava lo Stato a proibire «fornicazione, bigamia, adulterio, incesto tra adulti, bestialità e oscenità» portava alle leggi contro la sodomia consensuale. All'indomani del caso Lawrence, Rick Santorum poteva ancora nominare assieme matrimoni omosessuali e bestialità: «Non è certo paragonabile, be', al caso di un uomo e di un* bambin*, o di un cane e simili»⁶. Come notava Foucault⁷ a proposito del presunto silenzio sulla sessualità de* bambin* nella Francia del XIX secolo, il silenzio non è mai l'assenza di un discorso ma è, piuttosto, un preciso tipo di discorso. E così come si potrebbe documentare la centralità della sessualità de* bambin* esaminando l'architettura progettata per occultarla e contenerla, possiamo scoprire, nell'architettura strategica del silenzio sulla bestialità, un'altra preoccupazione saliente: quella nei confronti della produzione della carne. Dovremmo forse prendere sul serio una battuta contenuta in un editoriale del Kansas City Star pubblicato sulla scia di una legge fallita in Missouri nel 2001: «Quella dannata lobby equerasta deve essere più forte di quanto pensassimo»⁸. E se esistesse una lobby della bestialità? Quale costellazione di interessi potrebbe rappresentare?

Il percorso del Missouri verso la re-criminalizzazione è in questo senso illuminante. Due legislative del Missouri, Catherine Hanaway e Kate Hollingsworth, avevano tentato di far passare una relativa legge in tre sedute consecutive – nel 2000, 2001 e 2002. La legge non ha però mai superato la commissione di diritto penale del Senato, né nel 2001 né nel 2002, e Hanaway si è quindi apertamente lamentata: una simile reticenza faceva sembrare il Missouri «uno stato arretrato»⁹. Qual è stato, allora, il motivo dell'opposizione di Hanaway alla legge? Il St. Louis

5 Cfr. Antonin Scalia, *Dissent in Lawrence v. Texas* 539 U.S. 558, 2003.

6 *Excerpt from Santorum Interview*, in "USA Today", 23 Aprile 2003.

7 Cfr. Michel Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, trad. it. di Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci, Feltrinelli, Milano 2020.

8 Rhonda Chris Lokeman, *Missouri Fails to Protect Animals*, in "Kansas City Star", 27 Maggio 2001.

9 Eric Stern, *Missouri House Panel Discusses Bill to Restore Law against Sex with Animals*, in "St. Louis Post Dispatch", 6 Aprile 2000.

Post-Dispatch racconta che l'influente presidente della commissione penale del Senato, Morris Westfall, aveva bocciato la legge in entrambe le sedute perché temeva che avrebbe permesso a* attivisti* per i diritti degli animali di interferire con l'allevamento del bestiame¹⁰. Westfall, egli stesso un allevatore, temeva che la legge sarebbe stata usata per perseguire veterinari e allevatori che raccoglievano sperma di toro e inseminavano artificialmente le mucche¹¹.

Per comprendere a pieno la preoccupazione di Westfall, bisogna considerare l'evoluzione dell'allevamento zootecnico negli Stati Uniti. L'intensificazione d'un regime capitalistico nel sistema di alimentazione e macellazione degli animali, e quindi nella distribuzione della carne – esplorata sapientemente in *Nature's Metropolis* di William Cronon¹² – si è estesa anche, all'interno degli allevamenti, ai processi riproduttivi. Parte di questa intensificazione del sistema capitalistico ha preso la forma della manipolazione genetica attraverso l'incrocio eterodiretto, l'eliminazione degli animali "inferiori" e la segmentazione delle operazioni di allevamento e alimentazione nella Corn Belt a partire dalla fine del XIX secolo¹³. Nella seconda metà del XX secolo, *sistema zootecnico* inizia a significare anche *industrializzazione della riproduzione* attraverso le tecnologie di inseminazione artificiale. Per le vacche da latte, l'inseminazione artificiale emerge diffusamente come pratica negli anni Cinquanta. Negli allevamenti suini, l'inseminazione artificiale, che oggi domina il settore, non ha invece trovato un'estesa applicazione se non dagli anni '90¹⁴.

Il termine *inseminazione artificiale* è quanto più di asettico e generico. Nasconde l'ampia gamma di contatti visceralmente intimi tra uomini e animali necessaria ad assicurare la riproduzione. Questi includono la raccolta di sperma utilizzando la stimolazione manuale, vagine meccaniche, cavalcature e stimolatori elettrici della prostata; l'inserimento di mani umane nel retto delle vacche per facilitare l'ingresso della pistola

10 *Down on the Farm*, in "St. Louis Post-Dispatch", 6 Maggio 2000.

11 Cfr. E. Stern, Missouri House Panel, cit., e R.C. Lokeman, *Missouri Fails to Protect Animals*, cit.

12 William Cronon, *Nature's Metropolis: Chicago and the Great West*, Norton, New York 1991.

13 Cfr. Alan L. Olmstead e Paul Rhode, *Creating Abundance: Biological Innovation and American Agricultural Development*, Cambridge University Press, New York 2008; G. Rosenberg, *A Race Suicide Among the Hogs: The Biopolitics of Pork in the United States*, "American Quarterly", vol. 68, n. 1, 2016, pp. 49-73.

14 Brett Mizelle, *Pig*, Reaktion Books, London 2011; Kendra Smith-Howard, *Pure and Modern Milk: An Environmental History since 1900*, Oxford University Press, New York 2013; Margaret Derry, *Masterminding Nature: The Breeding of Animals, 1750-2010*, University of Toronto Press, Toronto 2015.

da riproduzione nella cervice bovina; e la varietà di pratiche associate all'eccitazione delle scrofe durante l'inseminazione artificiale – gli operatori spruzzano feromoni di cinghiale, strofinano i fianchi delle scrofe, accarezzano gli uteri, stimolano col pugno le vagine e siedono sulla schiena delle scrofe – per “simulare” la presenza dei cinghiali durante l'inseminazione¹⁵. Come chiarisce la letteratura sull'allevamento, gli esseri umani fanno di tutto per disconoscere le pratiche sopra descritte come sessuali, anche se alcuni lavoratori¹⁶ le riconoscono esplicitamente come tali¹⁷.

La legge del Missouri proibiva ogni «contatto sessuale con un animale», laddove il contatto comprendeva (1) la vicinanza dei genitali di un animale e il corpo, o i genitali, di una persona umana e (2) i genitali di una persona umana e il corpo, o i genitali, di un animale. Molte delle pratiche base dell'allevamento sopra descritte sarebbero chiaramente e inequivocabilmente in contrasto con l'attuale definizione legale di bestialità. A onor del vero, Hanaway aveva anticipato questa obiezione e, nella seconda proposta di legge, aveva incluso una disposizione aggiuntiva che esentava «le pratiche di allevamento, zootecnia e *ranching* accettate, così come le pratiche mediche veterinarie generalmente previste»¹⁸. Questa esenzione non era però riuscita a placare i timori di Westfall, e il disegno di legge non venne così approvato sino al 2002, quando fu infine ratificato da entrambe le camere e firmato dal governatore Bob Holden¹⁹.

I contrasti tra allevatori e sostenitori della re-criminalizzazione si sono manifestati in numerose altre battaglie legislative. Per esempio, il *Nashville Banner* riportava l'opposizione dei veterinari «che temevano di essere arrestati per aver inseminato artificialmente gli animali»²⁰

15 Ian R. Gordon, *Reproductive Technologies in Farm Animals*, CABI Publishing, Cambridge 2004; Elsayed Saad Eldin Hafez, *Reproduction in Farm Animals (Seventh Edition)*, John Wiley and Sons, New York 2013.

16 Colter Ellis, *Breeding Inequality: Human-Animal Relationships in Beef Production*, University of Colorado, Boulder 2011; Alexander Blanchette, *Conceiving Porkopolis: The Production of Life on the American 'Factory' Farm*, University of Chicago, Chicago 2013; Jeannette Vaught, *Animal Sex Work*, in “Platypus: The CASTAC Blog”, portale del Committee for the Anthropology of Science, Technology, and Computing, 15 Giugno 2016.

17 La mia, seppur più limitata, ricerca sulle operazioni di allevamento dei suini conferma le conclusioni secondo cui l'* operator* riconoscono l'allevamento come una sorta di «lavoro sessuale multispecie», per citare Jeannette Vaught – e si attivano ferocemente per rimuovere questa stessa conclusione.

18 Dichiarazione riportata in R. C. Lokeman, *Missouri Fails to Protect Animals*, cit.

19 *Ibidem*.

20 Alisa LaPolt, *Carefully Worded Bill Outlawing Bestiality Moves to Senate Floor*, in “Nashville Banner”, 12 Marzo 1997.

davanti a una proposta di legge del 1997. L* autor* del disegno di legge aggiungevano così una postilla per specificare che gli atti non consentiti fossero solo quelli «a scopo di eccitazione o gratificazione sessuale»²¹. Una simile formulazione poteva così ottenere la ratifica del Tennessee Farm Bureau, anche se il disegno di legge non è poi mai diventato effettivamente legge operativa. Quando il Tennessee ha re-criminalizzato la bestialità nel 2007, lo ha fatto a partire da un lessico simile a quello impiegato in Missouri: «Nessuna parte di questa sezione può essere impiegata per vietare pratiche zootecniche o pratiche mediche veterinarie generalmente previste»²². In modo analogo, in Nebraska, più testate hanno tentato di spiegare perché una legge proposta dalla Humane Society non avesse mai trovato consenso²³ – fino a quando alcuni legislatori anonimi avevano rivelato che l* loro colleg* si domandavano se quelle attività che andavano dall’inseminazione artificiale all’estrazione dei vitelli non avrebbero, da lì in avanti, «messo nei guai le persone»²⁴.

Queste obiezioni frammentarie, ufficiose e più o meno sottotraccia mosse da quei legislatori che agivano per conto dell’industria zootecnica lasciano intendere ciò che la più ampia architettura delle leggi sulla bestialità rende esplicito. Nell’ultimo quarto di secolo, esenzioni quasi identiche sono entrate nelle versioni finali di quasi tutti i codici di re-criminalizzazione. Dei ventuno Stati che dal 1990 hanno criminalizzato il contatto sessuale umano-animale, diciotto ne hanno esplicitamente esentato le pratiche che avvengono nell’ambito della zootecnia e della medicina veterinaria – di solito con un linguaggio identico a quello usato nello statuto del Missouri. Nello Stato di Washington, per esempio, il Farm Bureau si è alleato con le organizzazioni animaliste per fornire un importante sostegno alla legislazione²⁵. Un’alleanza legislativa che sembra ascrivere il contatto sessuale con gli animali a due ambiti ben separati: l’abuso sessuale di animali da compagnia e la zootecnia, asettica e non promiscua, nei contesti agricoli.

21 *Ibidem*.

22 Tennessee Code § 39 - 14 - 219.

23 In effetti, un disegno di legge del 1977 rendeva «l’atto osceno con un animale» reato penale, con eccezioni previste per «scopi medici e sanitari» che si estendevano, naturalmente, all’allevamento. La Humane Society non era presumibilmente a conoscenza dello statuto, o voleva una legislazione che rendesse il contatto sessuale con un animale un reato. Cfr. Nebraska Revised Statutes § 28 - 1010.

24 Fred Knapp, *Failing to Oppose Sexual Abuse of Animals Doesn’t Mean, Well...*, in “Lincoln Journal Star”, 14 Febbraio 1999.

25 Mike Baker, *Senator Sponsors Ban on Bestiality at Group’s Urging*, in “Seattle Times”, 1 Febbraio 2006.

Molte delle leggi in questione per sostenere l'esonazione dell'allevamento complicano la differenziazione di questi due termini apparentemente più semplici. Guardiamo per esempio al divieto del South Dakota, emanato nel 2003. La sua struttura e il suo lessico, del resto caratteristici delle leggi di altri quindici Stati, meritano di essere esaminati in dettaglio:

22 - 22 - 42. Atti che costituiscono bestialità – Determinando reato. Nessuna persona, a scopo di gratificazione sessuale, può:

- (1) compiere un atto sessuale con un animale; o
- (2) costringere qualsiasi altra persona a compiere un atto sessuale con un animale; o
- (3) usare qualsiasi parte del corpo della persona, o un oggetto, per stimolare sessualmente un animale; o
- (4) filmare una persona che compie un atto sessuale con un animale; o
- (5) uccidere o abusare fisicamente di un animale.

Chiunque violi qualsiasi disposizione di questa sezione è colpevole del reato di bestialità. La bestialità è un reato di classe 6. Tuttavia, se la persona è stata precedentemente condannata per un reato a sfondo sessuale ai sensi del § 22 - 24B-1, la successiva violazione di questa sezione è un reato di classe 5.

22 - 22 - 43. Definizione di atti sessuali con un animale - Al fine della prova. Ai fini del § 22 - 22 - 42, per atto sessuale con un animale si intende qualsiasi atto tra una persona e un animale che comporti un contatto fisico diretto tra i genitali di uno e la bocca o l'ano dell'altro, o un contatto fisico diretto tra i genitali di uno e i genitali dell'altro. Un atto sessuale con un animale può essere dimostrato anche senza la prova della penetrazione.

22 - 22 - 44. Le disposizioni del § 22 - 22 - 42 non si applicano né vietano le pratiche normate, ordinarie o generalmente previste nell'allevamento di animali, nell'inseminazione artificiale o nella medicina veterinaria.

Nonostante la legge definisca inizialmente, nella Sezione 22 - 22 - 42, il reato come limitato agli atti commessi «allo scopo di gratificazione sessuale», questo avvertimento, ironicamente, torna a reinvestire gli atti di allevamento di animali con il potenziale di «gratificazione sessuale». L'articolazione della prova della Sezione 22 - 22 - 43 non richiede alcuna prova di intenzionalità, applicandosi solo alla definizione di *atto sessuale* utilizzata nelle Sezioni 22 - 22 - 42 - 1, 22 - 22 - 42 - 2 e 22 - 22

- 42 - 4. In realtà, la disposizione maggiormente rilevante rispetto alle pratiche di allevamento è invece la Sezione 22 - 22 - 42 - 3, che riguarda la “stimolazione” sessuale, non gli atti sessuali. In ogni caso, a partire dal principio convenzionale dell’elaborazione dei codici giuridici, che evita il *surplusage* (ovverosia che uno statuto non abbia parole in eccesso, ridondanti o prive di significato), possiamo comunque ritenere che la legislazione del South Dakota abbia previsto la Sezione 22 - 22 - 44 per esentare quegli atti che non sono compresi nell’avvertenza della Sezione 22 - 22 - 42: in altre parole, dovremmo credere che «le pratiche normali, ordinarie o accettate previste nell’allevamento di animali, inseminazione artificiale o medicina veterinaria» potrebbero comportare «scopo di gratificazione sessuale»; se non fosse così, la Sezione 22 - 22 - 44 sarebbe ridondante e non necessaria. Piuttosto che descrivere l’allevamento come dimensione entro la quale ogni gratificazione sessuale è assente, la legge del South Dakota sembra fare qualcosa di opposto: la presenza di «gratificazione sessuale» non diventa un mezzo adeguato per distinguere l’allevamento di animali dalla bestialità. La distinzione tra bestialità e allevamento di animali qui formulata deriva esclusivamente dal diritto del sovrano di creare un’eccezione, e non dalla natura pruriginosa dell’atto²⁶.

E cosa dovremmo mai pensare di questa strana alleanza tra istituzioni zootecniche e organizzazioni per i diritti degli animali? In quanto principale lobby delle aziende agricole americane, le istituzioni zootecniche si ritrovano tendenzialmente in aperto attrito con le organizzazioni per i diritti degli animali – su questioni che vanno dalla produzione di carne agli statuti sulla crudeltà animale, dai divieti sulle gabbie alle regolamentazioni sulle operazioni di alimentazione al chiuso. Indipendentemente dal fatto che l’alleanza sia opportunistica – come è probabile che sia – il suo effetto è stato quello di definire una divisione tra gli animali a partire da come questi vengono esposti, o resi disponibili, al contatto sessuale. In altre parole, mentre il contatto sessuale con gli animali è vietato per i circa centosessanta milioni di animali da compagnia che vivono negli Stati Uniti, le esenzioni zootecniche consentono esplicitamente forme di contatto sessuale per gli oltre nove miliardi di animali da carne macellati ogni anno.

Se prestiamo fede alla Humane Society, secondo la quale queste leggi prevengono l’abuso sessuale degli animali, quale definizione operativa di abuso sessuale degli animali possiamo mantenere? L’abuso sessuale

26 South Dakota Codified Laws, Sezioni 22 - 22 - 42 - 22 - 22 - 44.

non è definito solamente dall'atto, poiché lo stesso atto può essere criminale in un contesto e lecito nell'altro. Non si definisce nemmeno in base all'assenza di consenso, poiché gli animali da carne sono impossibilitati a dare il proprio consenso legale tanto quanto gli animali domestici. Non si definisce nemmeno in base alla presenza di un intento perverso da parte dell'autore del reato, poiché alcune leggi riconoscono che tale intento può essere congruente col più ampio contesto dell'allevamento. Né si definisce a partire all'esperienza soggettiva del dolore e della violazione dell'animale, dal momento che ferite, dolore e morte sono più che comuni nell'allevamento, e che i bovini e gli ovini sono cognitivamente capaci di provare dolore e trauma quanto i cani e i gatti. Si tratta di una sorta di reviviscenza della logica delle leggi sulla sodomia, ma capovolta. La sodomia era intesa come contatto sessuale non riproduttivo. L'interdizione bestiale, con la propria esenzione zootecnica, consente un tipo di contatto sessuale procreativo senza più raffigurare la procreazione come rigidamente confinata dai confini della specie. Se le leggi sulla fornicazione e sulla sodomia cercavano di limitare i contatti sessuali autorizzati a quelli fra moglie e marito, queste leggi, lette correttamente, producono una nuova coppia di diritto: animale e allevatore. Così come la coppia originaria riproduceva apparentemente la normata e normale vita umana, la coppia dell'allevamento riproduce solo carne per il consumo.

Tali esenzioni producono la figura dell'allevatore e dell'animale da riproduzione come identità normali e normate all'interno di un'economia della carne, del consumo e del piacere. Al contrario, la figura perversa de* zoofil* è marcata da una rovinosa debilità, diviene criminale sessuale, ed è dunque esposta a forme estreme di violenza statale²⁷. Indipendentemente da quanto rari possano essere i casi di contatto sessuale interspecie portati a giudizio, la figura de* zoofil* riconfigura le tassonomie sessuali dello Stato, e nuove congiunture di legge e violenza istituzionale hanno luogo attorno al panico morale che questa figura solleva²⁸. La persona zoofila occupa la posizione strutturale dell'abietto e dell'inassimilabile che Lee Edelman²⁹ definisce *queer*: abbiamo a che

27 Joseph Fischel, *Against Nature, Against Consent: A Sexual Politics of Debility*, in "differences: A Journal of Feminist Cultural Studies" 24, n. 1, 2013, pp. 55-103.

28 Gayle Rubin, *Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality*, in Carole S. Vance (a cura di), "In Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality", Routledge, New York 1984, pp. 143-178.

29 Lee Edelman, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Duke University Press, Durham 2004.

fare con un contatto sessuale che rinuncia a qualsiasi velleità di riproduzione; anzi, che si aggrappa a una riproduzione che appare già condannata al fallimento dalla differenza di specie. Eppure è inadeguato dire che lo Stato, attraverso lo stentato surrogato dell'intenzione, mira a reprimere e punire il desiderio bestiale. Anche se lo Stato punisce le persone zoofile, leggi strutturate come quella del South Dakota registrano e avallano un desiderio bestiale che agisce in conformità con la produzione di biocapitale: quello in gioco nell'allevare, e nel far riprodurre, un animale. Ciò che ratifica la *queerness* de* zoofil*, quindi, è la sola distanza dalla conformità ai processi di produzione del biocapitale. Le persone zoofile, l'allevatore, l'animale da allevamento e l'animale da compagnia sono oggetti giuridici coerenti solo nel contesto del contemporaneo sistema di produzione della carne. E, più che figure antipodali, la persona zoofila e l'allevator* sono categorie complementari, che si costituiscono l'un l'altra – distinguendosi non a partire dalla relazione, spesso funzionalmente identica, all'animale, ma dalla relazione alla riproduzione del biocapitale.

Le carenze dell'intento di queste leggi diventano più evidenti se consideriamo il coinvolgimento legale di minori – quindi sempre presuppost* innocent* – impiegat* come lavorator* nell'allevamento di animali. Nella maggior parte delle giurisdizioni degli Stati Uniti, i tutori possono dare il permesso a* bambin* dai dieci anni di età di impegnarsi nel lavoro agricolo salariato: e tale lavoro è normalmente esentato dalla regolamentazione se avviene in un'azienda agricola di proprietà dei tutori stessi³⁰. Le eccezioni alle leggi sul lavoro minorile nella zootecnia si sono sviluppate a partire dal lavoro che l* bambin* hanno storicamente fornito nelle piccole aziende agricole degli Stati Uniti – lavoro che spesso prevedeva pratiche d'allevamento di animali³¹. Chi ne sosteneva l'esenzione giuridica spiegava come l* fattor* fossero nella posizione migliore per determinare gli interessi della loro prole – molto più di quanto lo fossero degli agenti governativi. Anche se l* minori non avevano le capacità cognitive per comprendere il pieno significato del consenso al lavoro salariato, la legge consentiva a* fattor* di sostituire loro il proprio giudizio e di acconsentire per procura, come nei caso di que* tutor* che agiscono “a nome” di animali vulnerabili. Ma il sesso è uno dei pochi ambiti in cui l* tutor* di solito non possono sostituire

30 USA Department of Labor, 2007.

31 G. Rosenberg, *The 4 – H Harvest: Sexuality and the State in Rural America*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2015.

il proprio giudizio a quello della prole. L* tutor* e altre figure adulte in posizione di potere sono naturalmente impedit* dall'aver rapporti con l* minori loro affidat* – per quanto l* tutor* possa ritenere che tale contatto sarebbe piacevole, non traumatico e sano per lo sviluppo de* bambin*. In questi casi l'interesse de* tutor* li rende soggetto parziale e, quindi, inferiore a* agenti governativi nel soppesare i danni del sesso – soprattutto perché lo Stato sostiene diffusamente che il sesso sia universalmente dannoso per l* minori³².

Tenendo a mente ciò, possiamo renderci conto di come le attuali leggi sulla bestialità producano allevatori e zoofili come soggetti antipodali – il normale e l'anormale. Supponiamo che un* tutor* ordini a un* bambin* d'inserire la mano o le dita nel retto di un animale³³. Nella maggior parte delle giurisdizioni, se fosse un gesto fatto a un animale domestico, l* tutor* sarebbe legalmente responsabile di un reato grave secondo le leggi sull'abuso sessuale di minori. Il contesto non zootecnico produce e impone una precisa lettura dei desideri de* tutor* – si tratta di sesso, non di riproduzione ai fini dell'allevamento – e tale desiderio squalifica l* tutor* dal fornire il consenso per conto de* bambin*. Al contrario, se l'atto avviene in un'azienda agricola di proprietà della famiglia, ciò comporta una serie di interessi che si presumono “economici” e “non sessuali”, ossia compatibili con il normale esercizio della tutela. In entrambi i casi è decisivo il rapporto con la riproduzione del biocapitale. Ai fini dell'esercizio della legge, intenzione, interesse e desiderio sono prodotti dal contesto e non risiedono “dentro” i soggetti. I codici partono dal presupposto che l* bambin* non sia in grado di distinguere sostanzialmente tra un atto sessuale e un atto non sessuale, poiché è proprio questo presupposto che vieta loro di offrire il consenso in primo luogo. E se l* bambin* non è in grado di distinguere tra i due atti, la sua intenzione è irrilevante rispetto alla determinazione della sessualità, o meno, di un atto. La legge potrebbe riconfigurare l'interrogativo esaminando il secondo ordine di intenzioni, ovverosia quelle de* tutor*, ma

32 G. Rubin, *Thinking Sex*, cit.; Joseph Fischel, *Pornographic Protections: Itineraries of Childhood Innocence*, in “Law, Culture and the Humanities”, vol. 12, n. 2, 2016, pp. 206-220.

33 Il Department of Labor vieta a* minori di sedici anni le «occupazioni pericolose» della zootecnia. Ciò include il lavoro in prossimità di «un toro, un vero o un cavallo da monta mantenuto a scopo riproduttivo» (USA Department of Labor 2007, p. 5). Sebbene questo proibisca a* minori di sedici anni di lavorare nella raccolta dello sperma, non ne limita l'impiego nell'inseminazione. Inoltre, l'età del consenso legale per il sesso è di diciassette e diciotto anni in alcune giurisdizioni, il che significa che la legge potrebbe permettere a un* diciassettenne di raccogliere lo sperma da un toro da riproduzione, ma proibire alla stessa persona di raccogliere lo sperma da un uomo consenziente.

in generale le legislazioni comportano requisiti di *mens rea* estremamente sottili nei casi di bestialità e di abuso sessuale. La maggior parte dei codici sul reato di stupro, per esempio, vieta esplicitamente la difesa nel caso in cui l'imputat* abbia frainteso l'età della vittima. I pubblici ministeri sostengono che il danno potenziale a* bambin* innocenti è così grave, e l'interesse dello Stato alla deterrenza così forte, che l'assenza di intenzionalità non può scagionare l'imputat*. Come ci ricorda il teorico politico Joseph Fischel³⁴, l'innocenza de* bambin* presenta una straordinaria variabilità politica. Essa consente un contatto definito statutariamente come sessuale in un contesto, ma lo proibisce nell'altro. Come vorrei mostrare attraverso una lettura del film *Zoo*³⁵ a partire dai testi di Giorgio Agamben, i discorsi sull'innocenza attorno agli animali e a* bambin* sono egualmente potenti e produttivi; è il dispositivo biopolitico a stabilire in quale momento l'innocenza sia salvifica, e in quale sia invece mortifera.

Cicatrici

Dovremmo rivalutare l'ipotesi, avanzata dai discorsi sull'abuso sessuale degli animali, che la legge possa finalmente manifestare una rinnovata sensibilità nei confronti degli animali. All'interno della legge sulla bestialità, come suggerisce un simile assunto, l'animale è passato dal suo ruolo premoderno di cospiratore in un contatto sessuale interspecie alla sua posizione attuale di inerme vittima di abusi sessuali. A questa pretesa illuminazione sono legati due gesti: il disvelamento della natura innocente dell'animale, precedentemente disconosciuta dalle leggi antiche, e l'inclusione del corpo dell'animale nella sfera di protezione della legge. Questa mossa, in nome di una protezione rinnovata dell'innocenza, non pare altro che l'esito di una gestione onnipotente e sempre in espansione sui corpi animali, configurata in modo da riconoscere qui gli animali con un'intimità asessuata, lì gli animali al sesso disponibili – se questo *produce* carne spendibile. L'eccezione *consuma* la regola. E, proprio come l'eccezione consuma la regola, quando gridiamo all'innocenza dell'animale e invochiamo la sua protezione stiamo in realtà *rendendo* la carne dell'animale di nostro gusto.

34 J. Fischel, *Pornographic Protections*, cit.

35 *Zoo* (2007), di Robinson Devor, Cook Ding Productions.

Nel 2007 Robinson Devor ha prodotto un film tanto intenso quanto straniante intitolato *Zoo* – in parte documentario e in parte finzione narrativa – in cui si racconta della morte di Kenneth Pinyan nel 2005. Come ben narra il film, Pinyan trascorreva i fine settimana in una fattoria nella zona rurale di Enumclaw, Washington. Lì socializzava, sotto lo pseudonimo di Mr. Hands, con un gruppo di uomini che si auto-identificavano come zoofili, e s'impegnava in rapporti anali ricettivi con i cavalli ospitati nella fattoria. Pinyan era il gestore di uno di questi cavalli, uno stallone di nome Strut. Nel luglio 2005, Pinyan muore per la perforazione del colon dopo un rapporto sessuale con lo stallone. La morte di Pinyan desta grande attenzione da parte dei media nazionali, nonché un controllo stretto della polizia sulla sua cerchia di amici zoofili. Poiché lo Stato di Washington non possedeva un codice che criminalizzasse il sesso interspecie e il pubblico ministero non aveva trovato prove che i cavalli fossero oggetto di abusi criminali, il clamore della “fattoria della bestialità”, come la soprannominarono i media internazionali, aveva portato alla sola condanna per violazione di domicilio. In seguito al caso, la senatrice dello Stato di Enumclaw, Pam Roach, aveva introdotto una legge per criminalizzare il sesso interspecie – legge che esentava allevatori di animali e veterinari. Il film riporta anche una registrazione della Roach in cui si paragonano gli animali a* bambin*: nessuno dei due può essere consenziente, dice la senatrice, poiché entrambi sono naturalmente “innocenti”.

Data la simile dichiarazione d'innocenza degli animali, che cosa dovremmo fare dell'inquietante serie di scene che concludono il film? In queste scene, il fratello di Pinyan e una soccorritrice, Jenny Edwards, si recano alla fattoria di Enumclaw; devono prendere con loro lo stallone di Pinyan, Strut. Strut è accudito intanto da James Tate, un uomo che Edwards ritiene, correttamente, un membro del circolo zoofilo, e che considera “pericoloso” proprio come un “pedofilo”. Mentre cerca di caricare Strut nel suo van per cavalli, un mini-pony si avvicina con la bocca al membro dello stallone. Edwards è turbata da questo richiamo esplicito al sesso di Strut, e teme che i membri del circolo zoofilo potrebbero tentare di adottare per vie traverse l'animale per poi continuare a fare uso del suo sesso. Prende quindi provvedimenti immediati per castrare Strut.

Il filmato rimette quindi in scena la castrazione. A Strut viene somministrato un anestetico generale, e gli vengono lavati gli organi genitali. Viene quindi sollevato con un sistema di carrucole e binari e trasportato sul tavolo operatorio. Sul tavolo vediamo ora sdraiato, con le zampe

distese, quello che è un corpo inerte, visivamente indistinguibile da un corpo morto. Un tubo di plastica viene inserito nella gola e collegato a un respiratore. In questo stato di incoscienza prodotta artificialmente, un veterinario impugna un bisturi e rimuove i testicoli del cavallo. I punti di sutura vengono applicati alla ferita – tutto quel che rimarrà di questa parte del sesso di Strut è una cicatrice. Se tutto ciò fosse stato fatto a un essere umano, questo contatto sarebbe stato considerato una grave e profonda forma di violenza sessuale. Ma a Washington non c'è ancora una legge che criminalizzi il contatto con i genitali di uno stallone, e la legge che eventualmente verrà emanata prevederà sicuramente specifiche eccezioni proprio per questo tipo di contatto.

La castrazione suggerisce che Strut è stato corrotto dal desiderio bestiale, tanto da non figurare più come un essere “innocente”. I contatti precedenti hanno *domesticato* Strut a desiderare il sesso interspecie, e le autorità non hanno modo di sradicare questo desiderio in modo sicuro e definitivo. Per ripristinare l'innocenza di Strut è quindi necessario impedirgli il sesso – non attraverso un'interdizione giuridica, ma con un intervento chirurgico. Un'operazione cui molti animali negli Stati Uniti, da compagnia e da reddito, sono sottoposti. I maschi delle razze cosiddette da carne vengono castrati in giovane età, per garantirne la docilità e ancor di più la qualità della carne. L'American Society for the Prevention of Cruelty to Animals stima che, negli Stati Uniti, l'83% di tutti i cani e il 91% di tutti i gatti siano sterilizzati e/o castrati³⁶. Solo una piccola parte degli animali da compagnia e da reddito sono lavoratori sessuali – anche se i nove milioni di mucche da latte della nazione sono, ovviamente, continuamente ingravidate. La Humane Society, principale critica degli abusi sessuali sugli animali, è anche tra i più accesi sostenitori della sterilizzazione sistematica degli animali da compagnia. La Humane Society considera la sterilizzazione e la castrazione un beneficio tangibile per gli animali domestici, i* loro proprietari* e la società tutta. Al di là di giustificazioni come la limitazione demografica dei domestici in eccesso e i potenziali (anche se spesso contestati) benefici per la loro salute, la Humane Society descrive la sterilizzazione e la castrazione come un modo per «disinibire i comportamenti indesiderati» che, si assicura, «non cambierà la personalità [dell'animale domestico], il suo carattere, il suo istintuale affetto»³⁷. A prescindere da

36 ASPCA, Pet Statistics, www.aspc.org/animal-homelessness/shelter-intake-and-surrender/pet-statistics.

37 Humane Society of the United States, *Myths and Facts about Spaying and Neutering*, 2016.

ciò che costituisce la “personalità” di un animale domestico, la Humane Society respinge l’idea che la sterilizzazione o la castrazione la alterino. «Gli animali domestici non hanno alcun concetto di identità sessuale o di ego», sostiene ancora la Humane Society. «La sterilizzazione non cambia la personalità dell’animale. Questo non subisce alcun tipo di reazione emotiva o di crisi di identità quando viene sterilizzato»³⁸. Accantoniamo l’affermazione che gli animali domestici non abbiano «un concetto di identità sessuale e di ego»; i termini di questa formulazione confondono gli effetti della castrazione con la sua causa sufficiente: gli animali domestici dovrebbero avere una personalità entro la quale il «comportamento indesiderato» legato al sesso è un aspetto non necessario o fondante. Configurando il corpo castrato dell’animale da compagnia come la sua *reale* personalità, la posizione della Humane Society stabilisce un’asimmetria nei rapporti con il sesso. In questa formulazione, gli esseri umani mantengono potenzialmente un’apertura verso il sesso – piacevole o spiacevole, sano o abusivo, normale o anormale – mentre gli animali da compagnia rimangono innocenti e immacolati dal punto di vista sessuale, cosicché il sesso può essere solo (1) abuso o (2) “comportamento indesiderato” che altera la reale personalità dell’animale da compagnia – un fardello dal quale, quindi, lo stesso deve essere liberato³⁹.

Questa produzione di una differenza di specie, tuttavia, difficilmente si conforma alle più familiari immagini che accompagnano la teorizzazione critica contemporanea sulle relazioni tra linea di specie e biopolitica. All’interno della svolta animale e della teoria biopolitica, il macello industriale, e non la stalla di allevamento o la clinica veterinaria, funge da orrenda sineddoche per gli eccessi del biopotere. Si va via via riconoscendo come questa sterminata organizzazione tanatopolitica potrebbe, con aggiustamenti di grado minimi, essere riconfigurata per consumare vite umane altrettanto facilmente – potrebbe anzi già aver iniziato a farlo. Le tecnologie di messa a morte sono costantemente

38 Humane Society of the United States, *Why You Should Spay/Neuter Your Pet*, 2016.

39 Non voglio negare che l’*proprietar* di animali domestici e gli animali sterilizzati possano avere relazioni ricche, complesse e profondamente intime – cfr. Kathy Rudy, *Loving Animals: Toward a New Animal Advocacy*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2011 – e ho forti perplessità sul fatto che la rimozione dei genitali renda il sesso impossibile o categoricamente abusivo. Il mio scopo in questa sede, comunque, non è quello di contestare nessuna di queste affermazioni, ma di far notare come quest’ultima affermazione spesso funzioni come condizione della prima. Ciò lascia aperta la possibilità di una lettura *queer* delle relazioni uomo-animale in cui varie forme di compagnia fisica ed emotiva possano essere comprese nella costellazione, in continuo mutamento, del sesso – cfr. Kathy Rudy, *LGBTQ . . . Z?*, in “Hypatia”, vol. 27, n. 3, 2012, pp. 601-615.

ottimizzate all'interno degli spazi dei mattatoi, e la differenza di specie che esclude gli esseri umani da una simile violenza è solo un effetto contingente, certamente né atemporale né universale. È in quest'ottica che molt* studios* hanno iniziato a mettere in questione la linea di specie nell'ambito della teoria biopolitica – chiedendosi in che modo l'articolazione della differenza di specie sia stata consustanziale allo sviluppo del potere biopolitico e della sua presa. Gran parte di questo lavoro ha tratto la sua valenza critica dall'influente lavoro di Agamben nella serie *Homo Sacer*⁴⁰ e ne *L'aperto*⁴¹. Tra le sue numerose intuizioni, Agamben affronta l'antropocentrismo alla base della definizione di biopolitica di Foucault, sottolineando come l'animalità, e talvolta gli animali in carne e ossa, giochino ruoli decisivi nel dispositivo biopolitico.

Eppure, la teoria di Agamben dell'antropogenesi non è in grado di offrire un resoconto adeguato del potere biopolitico a partire da una prospettiva multispecie. Si assesta invece sul dualismo di una ripartizione uomo/animale, e s'incentra maggiormente sulla preoccupazione per la forza annichilente della tanatopolitica. L'interesse di Agamben per la macro differenza fra uccidibile e non uccidibile occulta tutte quelle fondamentali gradazioni di piacere e dolore che esistono prima del momento dell'uccisione e che, invece, risiedono principalmente all'interno di una variegata *governance* della riproduzione animale. Per affrontare appieno la «topologia biopolitica»⁴² della produzione di carne dobbiamo fare qualcosa di più che esporre gli orrori del mattatoio; dobbiamo anche mappare gli assemblaggi della riproduzione animale, distribuiti tra gli esseri umani e gli altri animali⁴³. Questa mappatura rivela come l'allevamento animale, in quanto momento essenzialmente trans-specifico, deve essere considerato, per riprendere il termine di Eva Hayward⁴⁴ e di Donna Haraway⁴⁵, come *metaplasmico*: uno spazio antecedente le divisioni politiche di segno e referente, di materiale e semiotico, di voce e parola – e, soprattutto, di animale e umano. È uno spazio in cui «la

40 Giorgio Agamben, *Homo Sacer. Edizione integrale*, Quodlibet, Macerata 2018.

41 *Id.*, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati-Boringhieri, Torino 2002.

42 Michelle Murphy, *Seizing the Means of Reproduction: Entanglements of Feminism, Health, and Technoscience*, Duke University Press, Durham 2011, p. 11.

43 Sarah Franklin, *Dolly Mixtures: The Remaking of Genealogy*, Duke University Press, Durham 2007; Donna J. Haraway, *Manifesto delle specie compagne. Cani, persone e altri partner*, trad. it. di Matteo Martelli, contrastobooks, Roma 2008; Mel Chen, *Animacies: Biopolitics, Racial Mattering, and Queer Affect*, Duke University Press, Durham 2012.

44 Eva Hayward, *More Lessons from a Starfish: Prefixial Flesh and Transspeciated Selves*, in "WSQ: Women's Studies Quarterly" 36, 3-4, 2008, pp. 64-85.

45 D. Haraway, *Manifesto delle specie compagne*, cit.

valuta semiotica dei simboli animali e il traffico materiale di sostanze animali»⁴⁶ si incontrano, dove gli intrecci carnali sono una fucina in cui sia la specie che il sesso vengono continuamente disfatti e ricreati. Se la macellazione fissa saldamente il confine di specie, come suggerisce Agamben, la commistione e l'intreccio trans-specifico necessari alla riproduzione del biocapitale lo confondono. L'audace proclama della legge, che dichiara che l'allevamento e la bestialità sono cose distinte, è una favola tanto tautologica quanto insostenibile e forse profondamente vulnerabile – ma, per il momento, rimane la favola fondamentale su cui si basa la massiccia accumulazione di biocapitale.

Eppure, stando all'influente teoria dell'antropogenesi di Agamben, questa favola potrebbe essere spiegata semplicemente come la prosecuzione dell'immemorabile separazione rituale dell'umano dall'animale. Il processo apparentemente semplice di separazione dell'umano dall'animale nel pensiero occidentale, secondo Agamben, procede infatti per verità, attraverso un'«inclusione escludente» o «un'intima cesura» che «passa innanzitutto all'interno dell'uomo»⁴⁷. Agamben nota ancora che la separazione tra uomo e animale dipenda da una precedente distinzione tra vita (*l'animale*) e non-vita (*l'inanimato*). Il termine che viene incluso (*animale*) nella prima distinzione (vita vs. non-vita) funziona come il termine invece escluso della distinzione secondaria (umano vs. animale). La distinzione secondaria, a sua volta, presuppone l'umano come qualcosa di più che un semplice essere biologico. A causa della prima inclusione, però, l'umano *deve* anche *essere* necessariamente biologico. L'antropogenesi, l'articolazione dell'umano, richiede perciò l'articolazione di qualcosa che è essenzialmente animale all'interno dell'umano. L'animale incluso nell'umano è una zona d'eccezione: quella zona dell'umano che può essere esclusa come essenza non ancora qualificata, o meglio «nuda vita». Piuttosto che identificare con fermezza e decisione l'umano con sé stesso, questa «macchina antropologica» sospende gli esseri umani in una «zona d'indistinzione» in cui essi possono non essere ancora sé stessi – proprio perché conservano la loro animalità, quello stesso *bios* che fonda la loro inclusione iniziale come viventi⁴⁸. La nuda vita come prodotto della macchina antropolo-

46 Nicole Shukin, *Capitale animale. Biopolitica e rendering*, trad. it. di Bianca Nogara Notarianni, a cura di Federica Timeto e Massimo Filippi, Tamu, Napoli 2023, p. 27.

47 G. Agamben, *L'aperto*, cit. pp. 23-24.

48 *Ivi*, pp. 38-43.

gica, sostiene Agamben⁴⁹, coincide con quel che «lo stato di eccezione» dell'*Homo Sacer* produce come «elemento politico originario» della biopolitica contemporanea. L'animale è così l'incluso-escluso, e il termine sostanziale su cui si fondano le operazioni biopolitiche.

Che cosa dunque dire della macchina antropologica alla luce dell'interdizione giuridica contro il sesso interspecifico? Una facile lettura delle leggi sulla bestialità potrebbe portarci a concludere che esse sono parte integrante dell'antropogenesi. Agamben chiama le divisioni operate dalla macchina antropologica «cesure»⁵⁰, come le pause o le interruzioni forzate della poesia; e forse questa interdizione giuridica effettua una bestiale cesura per dividere gli uomini dagli animali lungo la linea del sesso. L'interdizione giuridica contro il sesso interspecifico, del resto, opera secondo una simile “divisione della divisione”. Perché l'interdizione esista, deve esistere una commensalità biologica che, a sua volta, permetta il contatto sessuale: una antecedente distinzione tra cose *chiuse* al sesso (l'inanimato) e cose al sesso aperte (gli animali). È solo quest'ultima categoria – le cose aperte alla possibilità del sesso – che la cesura della bestialità percorre. E lo fa operando una seconda divisione tra uomini e animali. Questa divisione procede secondo un ragionamento che Agamben riconosce a partire dalla dichiarazione di Martin Heidegger secondo cui «l'animale è povero di mondo»⁵¹: gli animali hanno voce, si dice, ma non linguaggio. Rispondono agli stimoli ambientali senza essere in grado di distanziarsi da essi, di aprire il proprio orizzonte sul mondo che si dà al di là dell'immediato e del sensuale – ciò che cattura la loro attenzione e li attrae. Gli animali possono esprimersi – cinguettare, grugnire, ringhiare e muggire – ma questa espressione mancherebbe di una struttura di significazione che descriva un mondo; le loro espressioni mostrano, piuttosto, ciò che Agamben ha chiamato altrove «innocenza del linguaggio»⁵². Chi sostiene la cesura della bestialità pone da una lato gli esseri umani che, parlando, possono acconsentire al sesso e, dall'altra, gli animali incapaci di parlare, e che non possono quindi acconsentire al contatto sessuale. Per riconoscere in questo processo una “divisione della divisione”, dobbiamo notare come il termine incluso nella prima divisione ricompaia, ancora una volta,

49 G. Agamben, *Homo sacer*, cit., p. 137.

50 Cfr. M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, cit., p. 50.

51 Martin Heidegger, *Concetti fondamentali della Metafisica. Mondo - Finitezza - Solitudine*, a cura di Carlo Angelino, Il Nuovo Melangolo, Genova 1992, p. 243.

52 G. Agamben, *Idea della prosa*, Quodlibet, Macerata, 1985, p. 27.

come termine escluso dalla seconda divisione: gli animali sono definiti come creature esposte alla possibilità del sesso, eppure dal sesso per sempre escluse, per l'assenza di un linguaggio capace di render conto del significato del sesso stesso.

Il trattamento giuridico degli animali in un'analisi di questo tipo assomiglia molto al trattamento giuridico de* bambin* e delle persone disabili. I sistemi giuridici negano a* bambin* la capacità di acconsentire al sesso, percorrendo un ragionamento parallelo a quello heideggeriano degli animali come «poveri di mondo». Le leggi sull'età del consenso negli Stati Uniti definiscono l* bambin* come priv* della capacità cognitiva di valutare adeguatamente il significato e le conseguenze del sesso. Possono essere in grado di “esprimere” il consenso, cioè di vocalizzare fisicamente la parola “sì”, ma si ritiene che non abbiano la capacità di giudicare il significato di ciò cui stanno acconsentendo. Il diritto, qui e altrove, definisce il consenso come mai solo vocale – il consenso è, piuttosto, la profonda consapevolezza di ciò che la vocalizzazione significa. E in effetti l'analisi di Agamben in *Infanzia e Storia*⁵³ dipende da una mossa simile, anche se inverte il tradizionale privilegio della significazione sull'espressione. Agamben definisce il complesso passaggio dall'infanzia alla storia come un movimento da un linguaggio puro di espressione a un linguaggio delimitato di significazione strumentale. Gli esseri umani, a differenza di qualsiasi altro animale, devono imparare a parlare e, nel farlo, devono accettare il limitato vocabolario storico della significazione. Devono imparare a dimenticare la voce senza significato, a parlare usando solo le parole che la Storia ha dato loro come strumenti. Per Agamben si tratta di una perdita di potenzialità, nella misura in cui preclude le infinite varianti dell'espressione a favore di un insieme finito di parole. L'interdizione giuridica contro il sesso interspecifico, che si fonda proprio sull'espressione innocente dell'animale, ascrive il linguaggio al solo essere umano. Ciò che è umano nell'uomo è proprio la capacità di significare, mentre ciò che è animale nell'uomo – ciò che dobbiamo imparare a dimenticare per entrare nella Storia – è l'espressione innocente. È questo che Agamben intende quando dice che la cesura «passa innanzitutto all'interno dell'uomo»⁵⁴. Nel definire l'animale come innocente, chi sostiene quella cesura che è la bestialità separa l'animale innocente dall'uomo significante.

Potremmo quindi chiederci se gli animali, come l* bambin*, sono

53 G. Agamben, *Infanzia e storia*, Einaudi, Torino 1979.

54 *Id.*, *L'aperto*, cit. p. 24.

esseri innocenti. Dobbiamo intendere la legge come anzitutto interessata all'innocenza del linguaggio dell'animale, preoccupata dell'incapacità dell'animale stesso di comprendere adeguatamente il significato del sesso? È proprio qui che l'ontoteologia "atemporale" dell'analisi di Agamben comincia a logorarsi⁵⁵. La cesura della bestialità opera infatti un terzo taglio strategico. Entro l'insieme delle creature aperte al sesso ma chiuse al linguaggio (tutti gli animali), vi sono da un lato creature che rimangono aperte al sesso (animali da reddito), dall'altro creature che la legge *esclude* dal sesso attraverso l'interdizione giuridica (animali da compagnia). In entrambi i casi, gli animali sono privi di linguaggio ma conservano la voce, e la loro innocenza categorica non dovrebbe giustificare il differente trattamento. Ma l'innocenza animale è percorsa a sua volta da un taglio, determinato dalla posizione dell'animale catturato all'interno dell'apparato biopolitico. Per gli animali che ne sono protetti, l'innocenza dimostra l'abusività del sesso: il fatto che un animale non possa parlare è la prova che il contatto sessuale deve essere un abuso – produce quindi dolore, danni e sofferenze. Data l'incapacità dell'animale da compagnia di esprimersi e prestare consenso, la legge si esprime al suo posto, vi sostituisce il proprio giudizio e crea le condizioni per cui la violenza contro gli animali può essere considerata grave o dannosa. Un inquadramento differente andrebbe a recidere le intime suture che ci legano ai nostri animali da compagnia. Senza dolore e senza lutto, il nostro attaccamento agli animali da compagnia non avrebbe lo stesso significato, ed è proprio la valenza affettiva delle nostre relazioni che avvalorava la loro innocenza e li esclude definitivamente dal sesso. Piuttosto che identificare *ciò che è animale nell'uomo* come l'innocenza del linguaggio, l'interdizione giuridica in questo caso identifica *ciò che è umano negli animali* come la capacità di possedere un'intimità che può essere abusata. L'innocenza del linguaggio dell'animale chiude l'animale da compagnia al sesso e impone che l'indicibile abuso degli animali venga ricodificato e registrato come una grave lesione – una lesione che *parla* nonostante l'innocenza di chi l'ha subita. La legge non produce in realtà una bestiale cesura che divida l'uomo dall'animale, ma una bestiale cicatrice, che divide e sutura allo stesso tempo: la linea ripercorribile di una separazione violenta che collega le carni, allo stesso

55 Cfr. Cary Wolfe, *Davanti alla legge. Umani e altri animali nella biopolitica*, a cura di Cristina Iuli, Mimesis, Milano 2018; Dominick LaCapra, *History and Its Limits: Human, Animal, Violence*, Cornell University Press, Ithaca 2009.

tempo, segna una differenza storica⁵⁶.

Ma è proprio l'innocenza della voce dell'animale da reddito a fondare la sua esposizione a una violenza priva di significato – che comprende, fra le altre, quella consentita dalle esenzioni zootecniche. È perché il muggito della mucca non significa nulla (più che un muggito) che lo smembramento della mucca non può essere riconosciuto come evento doloroso – proprio come il muggito della mucca non significa né dolore né piacere quando viene inseminata artificialmente. L'innocenza del linguaggio, piuttosto che dimostrare l'abusività dell'atto, in questo quadro *consente* l'esercizio di una violenza ritenuta priva di significato e di storia: un mero afflato di voce, identico a milioni di altri muggiti fra loro indiscernibili. Le mucche, in quest'ottica, sono orfane della Storia. Non possono parlare, avere un passato o un futuro. Non sono in grado di apparire se non come carne già «massificata» e destinata all'annientamento⁵⁷ o, secondo l'evocativa espressione di Judith Butler, come «vite [che] devono essere negate»⁵⁸. Ma hanno la particolarità di rimanere animate, e di essere mantenute in vita, e quindi devono essere negate ancora (e ancora). Queste vite non possono essere piante perché sono sempre già perdute; o, piuttosto, non sono mai “state” e quindi devono essere uccise, poiché sembrano continuare a sopravvivere, ostinatamente, in uno stato di morte⁵⁹. Non è sufficiente dire che l'animale da reddito, che costantemente abita l'orlo dell'annientamento nel macello industriale, è semplice nuda vita – come Agamben l'ha definita in *Homo Sacer*: vita che può essere uccisa ma mai sacrificata. La condizione rivelata dalle esenzioni zootecniche è ben più complessa e richiede di sondare gradi di piacere e dolore non contemplati da questa formulazione. Queste gradazioni, infatti, vengono tenute nascoste da quell'attenzione miope alla truce fine che gli animali da reddito fanno nel macello, un'attenzione che riscrive la storia dell'animale come da

56 L'utilizzo che faccio della cicatrice è saturo dell'ambivalenza critica delle relazioni uman*-compagn* animale: riconosce sia le varie forme di violenza che rendono possibili tali relazioni, sia l'intimità, l'affetto e il piacere che tali relazioni possono produrre.

57 Carol J. Adams, *The War on Compassion*, in “In The Feminist Care Tradition in Animal Ethics: A Reader”, a cura di Carol J. Adams e Josephine Donovan, Columbia University Press, New York 2007, p. 27.

58 Judith Butler, *Vite precarie. Contro l'uso della violenza come risposta al lutto collettivo*, a cura di Olivia Guaraldo, Meltemi, Milano 2004, p. 54.

59 Butler si esprime qui sulla violenza contro le vite umane che non sono normativamente riconosciute come vivibili e non, propriamente, sulla violenza contro gli animali non umani. Tuttavia, come nota Cary Wolfe, non sussiste alcuna giustificazione interna all'argomentazione di Butler che escluda gli animali non umani da questa politica del lutto. cfr. C. Wolfe, *Davanti alla legge*, cit.

sempre destinato a morire. Come chiariscono le leggi sulla bestialità, gli animali da reddito sono una vita esposta al sesso, ma una vita che non può essere violentata – una carne che può essere toccata, ma che non può essere ferita.

È una vita incarnata, vulnerabile, fragile ed esposta. Se il nostro rapporto con gli animali da compagnia può essere inteso a partire dalla figura della cicatrice, il nostro rapporto con gli animali da reddito andrebbe raffigurato come una ferita che non si richiude. È una ferita in cui la carne torna a riaprirsi su altra carne, una ferita che si slabbra continuamente, in cui la cicatrice non sembra mai prendere corpo. Che tipo di etica potrebbe comportare una sutura? Le suture richiedono di riavvicinare i lembi di carne, di tenerli strettamente assieme. L'economia riproduttiva della carne, che intreccia le carni di più specie, produce sia le esenzioni che l'occultamento delle esenzioni stesse. È questa economia riproduttiva di fondo che richiede una critica, proprio perché è quello lo spazio in cui gli esseri umani e gli animali da carne vengono ancora catturati, e visceralmente legati, entro una comune vita che non è ancora irrevocabilmente segnata dall'annientamento. Se il bestiame è orfano della Storia, è perché l'uomo lo ha abbandonato. Potremmo considerare una politica di sola denuncia degli orrori del mattatoio come del tutto insufficiente al compito che le è stato affidato. Dovremmo forse iniziare a porci interrogativi diversi da “Come possiamo porre fine a questo massacro?”. Dovremmo piuttosto chiederci: “Quale cura dobbiamo a queste *creature* dell'umanità?”. Non intendo qui sottintendere una politica paternalistica, che riproduca il dominio pastorale dell'umanità sugli animali: ma che dobbiamo agli animali quel sostegno che una persona nostra compagna può richiedere. Intendo, insomma, qualcosa di più viscerale. Piuttosto che fare i conti con la sola morte degli animali, una morte già codificata come insopportabile nei termini del nostro incontro con essa – una morte abietta e massificata – credo che dobbiamo lottare contro quell'intreccio interspecie che riproduce così tante vite solamente per metterle a morte. Dobbiamo anzitutto confrontarci con quell'intreccio che *produce* e *conduce* gli animali alla vita.

Traduzione di Bianca Nogara Notarianni
